

mente oscillante tra il versante simmetrico sincronico e quello asimmetrico diacronico» (p. 128).

Non sappiamo se il futuro, come auspicava Freud, creerà davvero «una psichiatria scientifica alla quale la psicoanalisi avrà servito da introduzione»; certo è che il libro di Ancona appare in tal senso la migliore delle 'introduzioni' possibili, nel significato pragmatico del termine, «come progetto di entrare in profondità nel campo psichiatrico» (p. 10); per la novità degli assunti, per la chiarezza delle proposizioni, per l'intelligenza dei raccordi e delle ipotesi di integrazione, per la originalità dei raffronti tra modelli biologici e neuropsicologici, ad esempio, e acquisizioni, secondo la grande lezione di I. Matte Blanco, in termini di modalità, alternanti e contestuali, dei modi di essere simmetrico e asimmetrico, omogeneo e eterogeneo, indivisibile e dividente. Ma ideale 'introduzione' lo è, pensiamo, ancor più compiutamente, per la 'soggettività' (non nascosta, non perduta nelle mille strade di un potere-sapere privo di dialettica) di alcune scelte di fondo, di alcune enunciazioni teoriche che trovano una costante verifica e validazione in un vissuto coerente ed in un quotidiano operare. Il privilegiare una linea di tradizione e di pensiero come quella psicoanalitica e, al suo interno, prospettive che tendono ad una riformulazione della relazione coscienza-inconscio in termini di processi e strutture bi-logiche, di intreccio tra logica simmetrica e logica bivalente, e, di conseguenza ad una migliore utilizzazione e comprensione delle potenzialità di scambio della «coppia psicoanalitica», è certo scelta parziale e soggettiva, come ogni altra scelta possibile. Ma presenta almeno quelle immediate opportunità di 'falsificazione' che sono inerenti al poter essere la psicoanalisi, per riprendere straordinarie suggestioni di F. Fornari, «clamorosa procedura di confutazione di teorie inconfutabili», quindi al limite di se stessa, in una possibile «lettura sintomale» dei testi e delle teorie «ispirata alla psicoanalisi come metodo scientifico», in una ricerca del «pensiero vivente», di nuove aree di esperienza e di conoscenza generate da altre conoscenze e da un sapere «del quale l'uomo non sa nulla» (cfr. F. FORNARI, *Metodo psicoanalitico e falsificazione dell'in-falsificabile*, in *L'anima e il compasso. Saggi su psicoanalisi e metodo scientifico*, a cura di P. Repetti, Roma-Napoli 1985, pp. 183-211).

Vittorio Biotti

Istituto di Psicoterapia Analitica - Firenze

AA. VV., *The Cultural Diffusion of Freudian Thought*, «Comparative Studies in Society and History», vol. 24, n. 4, Oct. 1982

Sono parecchie le storie della psicoanalisi in quanto dottrina in evoluzione e in quanto movimento internazionale, ma non sono poi molti gli studi storici sulla *reazione* della psicoanalisi nelle diverse culture nazionali. Il più classico degli studi in materia è quello di MICHEL DAVID, «*La psicoanalisi nella cultura italiana*» (Boringhieri, Torino, 1966), cui si affianca quello più recente di MARIO FRANCONI, «*Storia della psicoanalisi francese*» (Boringhieri, Torino, 1982), che, benché mirato principalmente all'evolvere della teoria e delle istituzioni psicoanalitiche, comprende altresì numerose osservazioni ed interi capitoli sul rapporto fra le idee freudiane, da un lato, e la psicologia e la psichiatria dall'altro, nonché sull'impatto della psicoanalisi sulla cultura francese in generale. A questi ponderosi volumi possiamo aggiungere i più brevi saggi di AA. VV. riuniti da SUSANNA ROSSI in «*Critica e storia dell'istituzione psicoanalitica*» (Il Pensiero Scientifico, Roma, 1977) e rispettivamente riferiti alla psicoanalisi inglese, francese, italiana, tedesca, russa, ungherese, statunitense, argentina. Ma pure questi, benché permettano, nel loro complesso, una visione comparativa d'insieme, sono concepiti piuttosto in chiave di storia delle *istituzioni* che non di storia della *fortuna*.

Qualche anno fa John Burnham organizzò un convegno sulla recezione del pensiero freudiano e sul ruolo tenuto dalla prima diffusione della psicoanalisi nella storia della scienza e, più generalmente parlando, della cultura occidentale. Alcune delle relazioni tenute a quel convegno sono finalmente disponibili per iniziativa della rivista americana «*Comparative Studies in Society and History*» (Cambridge University Press), che ad esse dedica la sezione monografica di un fascicolo. Glick, Bulhof, Decker e lo stesso Burnham sono gli autori qui riuniti.

«*The Naked Science: Psychoanalysis in Spain, 1914-1948*» di THOMAS F. GLICK (pp. 533-571) è il saggio di apertura. L'autore (docente all'Università di Boston) vi mostra come la proscrizione ufficiale della psicoanalisi da parte del regime franchista dopo il 1940 abbia in parte privato la cultura spagnola e la stessa psicoanalisi spagnola della chiara coscienza di talune influenze e di talune radici, che pure esistono e sono più ricche di quanto si potesse supporre. Prive di memoria storica, la cultura spagnola e la stessa psicoanalisi (fiorita o rifiorita in Spagna verso la fine degli anni cinquanta, per influenze di rimbalzo dal Nordamerica e dal Sudamerica) hanno vissuto per anni come se di psicoanalisi in Spagna non si fosse parlato mai prima, dimentiche dell'attenzione precocemente dedicata da taluni intellettuali di primo piano alla diffusione delle idee freudiane.

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen - auch von Tellen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



Un nome per tutti: Ortega y Gasset, che fin dal 1911 dedica alla psicoanalisi, «*ciencia problemática*», un articolo diffidente, ma tutt'altro che chiuso, e dal 1923 le riserva molte pagine della famosa «*Revista de Occidente*», a più riprese, sempre conservando una disposizione intellettualmente ambivalente. Ma non è solo Ortega a parlare e far parlare di psicoanalisi, né solo Luis López Ballesteros che traduce Freud in spagnolo (di estremo interesse, ma troppo brevi, le osservazioni di Glick sulle varie traduzioni di termini-chiave della teoria freudiana: per es. «rimozione» (*Verdrängung*), reso ora con *represión*, ora con *desalojo* «spostamento»). Anche personalità meno legate di Ortega o di Ballesteros a studi germanici, e più legate invece a studi medici, reagirono per tempo, e variamente, alla diffusione delle dottrine freudiane. È molto accurata la ricostruzione che Glick fa del dibattito occorso nella psichiatria spagnola degli anni Venti fra le posizioni pro-freudiane di un José Sanchis Banus e quelle anti-freudiane di un José Maria de Villaverde; ed è suggestiva pure la ricostruzione dei primi tentativi, da parte di medici spagnoli, di mettere in pratica quelle idee nuove, all'insegna della buona volontà ma senza alcuna competenza personale. È forse a questa situazione un po' confusa che va riferita la strana piega che prende il dibattito: se la psicoanalisi soccorra la psichiatria sul piano solo diagnostico o se valga pure come terapia! Di fatto l'unico psicoanalista spagnolo degno di questo nome è, verso la fine degli anni venti, Angel Garma, che, analizzato da Reik, diviene nel 1930 membro dell'Istituto di psicoanalisi di Berlino. Ma anche fuori dell'ortodossia, e fuori persino del campo psichiatrico, le idee freudiane non mancano in quegli anni di suscitare un interesse notevole nei campi più disparati, dall'endocrinologia alla letteratura. Si va dall'influenza della psicoanalisi sulle «*branche non psichiatriche della medicina*», cui Glick dedica un paragrafo di qualche importanza per la storia della scienza, all'influenza di Freud su tutta la «generazione del 1927»: Vicente Aleixandre, Federico García Lorca, Josep Viçens Foix, Luis Buñuel e Salvador Dalí. È merito indiscutibile di questo saggio aver creato le premesse per restituire alla cultura spagnola una memoria storica che pareva, per le censure franchiste, gravemente compromessa.

Eguale interessanti e ricchi d'informazione sono i saggi seguenti di ILSE N. BULHOF, «*Psychoanalysis in the Netherlands*» (Università di Utrecht), e di HANNAH S. DECKER, «*The Reception of Psychoanalysis in Germany*», (Università di Houston) — benché su questi due paesi, Olanda e Germania, esistessero già degli studi storici: sulla psicoanalisi in Germania, ovviamente, ma anche in Olanda (di Spanjaard e Mekking, 1976). Su di essi pertanto non ci soffermeremo, per non privare il potenziale lettore del gusto di scoprire quel poco o tanto di nuovo che essi contengono, in ordine a fatti poco

esplorati e figure poco note, come pure sul piano interpretativo. Diremo solo come la Bulhof cerchi di capire le ragioni della cospicua espansione della psicoanalisi in Olanda, dopo un esordio così poco promettente, e le rintracci, fra l'altro, nella tradizione olandese di studi sessuologici e nella compresenza di movimenti per la riforma del costume sessuale; e come la Decker, dipingendo un affresco dettagliato dei rapporti fra le due, almeno fino al prevalere di una reazione politica e culturale che preferisce appiattire l'etiopatogenesi psicodinamica su una nosografia di comodo da far corrispondere, a costo di ogni distorsione, ad una tipologia antropica d'impianto razzistico.

Il saggio conclusivo di JOHN C. BURNHAM, «*The Reception of Psychoanalysis in Western Culture: An Afterword on Its Comparative History*» (Ohio State University, pp. 603-610), mette a fuoco taluni problemi irrisolti e, soprattutto, mette in guardia contro quel genere di *biased historiography*, generalmente di parte psicoanalitica, che troppo spesso identifica la storia delle idee freudiane e della loro recezione con la storia delle «resistenze» da esse suscitate. Non che queste «resistenze» siano mancate (lo stesso saggio della Decker ne parla), ma troppo spesso si tratta di un alibi per lo storiografo di parte per non fare storia sul serio e sostenere tesi preconcepite esimentosi dalla fatica della ricerca documentale. Non c'è dubbio che la storia della psicoanalisi, indipendentemente dall'interesse suscitato nel più generico mondo della «cultura», abbia legami molto più stretti con la storia delle scienze con termini di quanto taluni psicoanalisti preferiscono credere. In questo senso le conclusioni di Burnham mi sono sembrate convergere in parte in quelle di SULLOWAY nel suo *Freud, Biologist of the Mind* (1979: trad. it. Feltrinelli, Milano, 1982). Ma ciò, lungi dall'infirmary l'originalità della psicoanalisi, la difende dall'accusa fascisteggiante di essere un «corpo estraneo» immesso dalla malizia giudaica nella cultura europea, accusa che pure le fu tragicamente mossa, e concorre, anche oggi, a farcela comprendere meglio.

Un'ultima cautela cui Burnham, da storico, c'invita è quella di non voler fare, ad ogni costo, della storia *comparata* della recezione della psicoanalisi nelle culture nazionali una storia *omogenea*, mortificando le differenze e le singolarità. L'invito, dunque, per chi abbia voglia di proseguire questo genere di ricerche, a fare storia sul serio, senza disfarsi allegramente delle esigenze filologiche e metodologiche di una storiografia degna di questo nome, senza «dedurre» le reazioni a certe idee dal contenuto delle idee stesse, ma assumendo in attenta considerazione fatti e persone. Ciò che tutti gli autori qui riuniti hanno onestamente, e spesso egregiamente, fatto.

La conclusione, forse, per chi professionalmente si occupa di

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



psicoanalisi, è che dovremmo guardare con meno disdegno e meno dispetto alle storie della psicoanalisi scritte da non-analisti (s'intenderanno, certo, meno di Freud, ma, forse, più di storiografia) e, perché no?, con più diffidenza e più spirito critico alle storie della psicoanalisi scritte dagli analisti (specie se protagonisti delle vicende narrate).

Sergio Caruso
Istituto di Psicoterapia Analitica - Firenze

NOTIZIE

